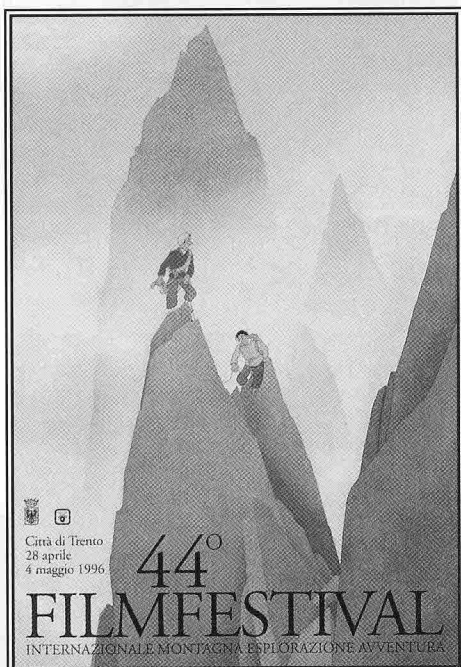


CULTURA ALPINA



Nel 1957 il Filmfestival, e con esso la stessa città di Trento, fu in festa per l'arrivo di Norgay Tenzing, il leggendario sherpa nepalese vincitore con il neozelandese Edmund Hillary dell'Everest.

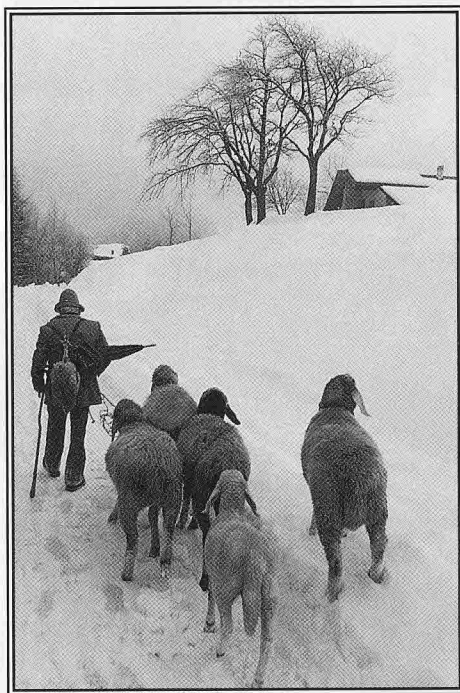
L'entusiasmo di quel momento esaltava la mitica impresa che l'alpinismo mondiale da anni e anni inseguiva. In tutta buona fede, perché tale era la cultura del tempo, s'era lontani dall'ipotizzare cosa potesse significare l'impatto di tale avventura con l'ambiente locale. Una riflessione che nel tempo si è fatta strada.

A distanza di quasi quarant'anni il Nepal s'è presentato al Filmfestival con una propria pellicola a soggetto. *Khangri*, la montagna, tale ne è il titolo, porta la voce dell'altro versante dell'avventura; sceneggiatura, interpretazione, regia e produzione (aspetto quest'ultimo non da poco) fanno capo all'etnia sherpa, a questo piccolo popolo (poco meno dell'un per cento della popolazione nepalese) cui è legata la storia degli ottomila himalayani.

La pellicola non è passata inosservata. Rientrerà in Nepal con un flebile apprezzamento della giuria, nulla di più; ma ha lanciato e lasciato un interrogativo al mondo occidentale, a quanti inseguono l'avventura delle alte quote o del trekking esotico, perché tutto non può essere misurato in termini di turismo e di benessere.

Dietro la *nostra* avventura c'è la storia degli altri, degli sradicamenti, delle alienazioni, del tributo di vite umane. È quanto in sostanza dice la trama di *Khangri*, firmato da Nabin Sabba, incentrata sul ritorno al villaggio natale, ai piedi dell'Everest, del protagonista (l'io narrante), Pemba, con un passato di alpinista di punta. Pemba registra tutto ciò con una mestizia, che pare proprio guardare a *un dopo*, non destinato a prospettive migliori; a meno che non si percepisca che la vera avventura sta nella piccola, ma profonda, dimensione del cuore. Ma il business è sordo a questa riflessione.

Ci pareva doveroso non trascurare questo richiamo, tanto più che nel



Un acquerello di Samivel ha siglato anche per il 1996 il Filmfestival di Trento. Il Festival è fatto di opere non premiate, ma comunque suggestive. Qui un fotogramma che ferma la quotidianità del pastore "el Mastai".

